

REGIME AFWERKI SOLO PROPAGANDA

A cura di Brando Ricci
Contributi di Mohamed Kheir Omer,
John White, Habte Weldemariam,
Zekarias Kebraeb, Berhane Woldeyesus



Cercare di comprendere i problemi e le prospettive dell'Eritrea di oggi sembra implicare due sforzi di natura diversa. Innanzitutto ripercorrere la storia del paese, analizzando la traiettoria prima rivoluzionaria e poi autoritaria del presidente Isaias Afwerki, al potere da 32 anni. L'Eritrea non è sempre stato il paese osteggiato da buona parte della comunità internazionale che è oggi. Anzi, per un breve periodo è stato visto come una speranza per il Corno d'Africa. Il secondo elemento sta invece nel farsi carico della paura di chi è fuggito da un paese che molti considerano una prigione a cielo aperto. Un paese che vive una povertà diffusa e un'asfissiante sistema di controllo. Nulla è immobile però. Nuovi e vecchi partner internazionali si affacciano alla porta del regime. A mutare sono anche le forme del dissenso interpretato da tanti giovani della diaspora.

38
PROFILO
DI UNA NAZIONE-PRIGIONE
UN PAESE IN GUERRA
CON SÉ STESSO

41
ISAIAS AFWERKI E ABIY
AHMED ALI: PROFILO DI
DUE FIGURE ENIGMATICHE
ALLEATI O RIVALI?

44
RITRATTO DEI FEDELISSIMI
DEL CAPO DELLO STATO
TUTTI GLI UOMINI
DI AFWERKI

48
LE RAGIONI DI CHI SCAPPA
FUGA DALLA REALTÀ

51
UN PAESE BLOCCATO
LA STAMPELLA ARABA

54
NATA UNA ULTERIORE
POLARIZZAZIONE DELLE
COMUNITÀ ALL'ESTERO
LA RIBELLIONE DEI GIOVANI
DELLA DIASPORA

56
CHIESA CATTOLICA
LA FEDE MESSA ALLA PROVA

o free

PROFILO DI UNA NAZIONE-PRIGIONE

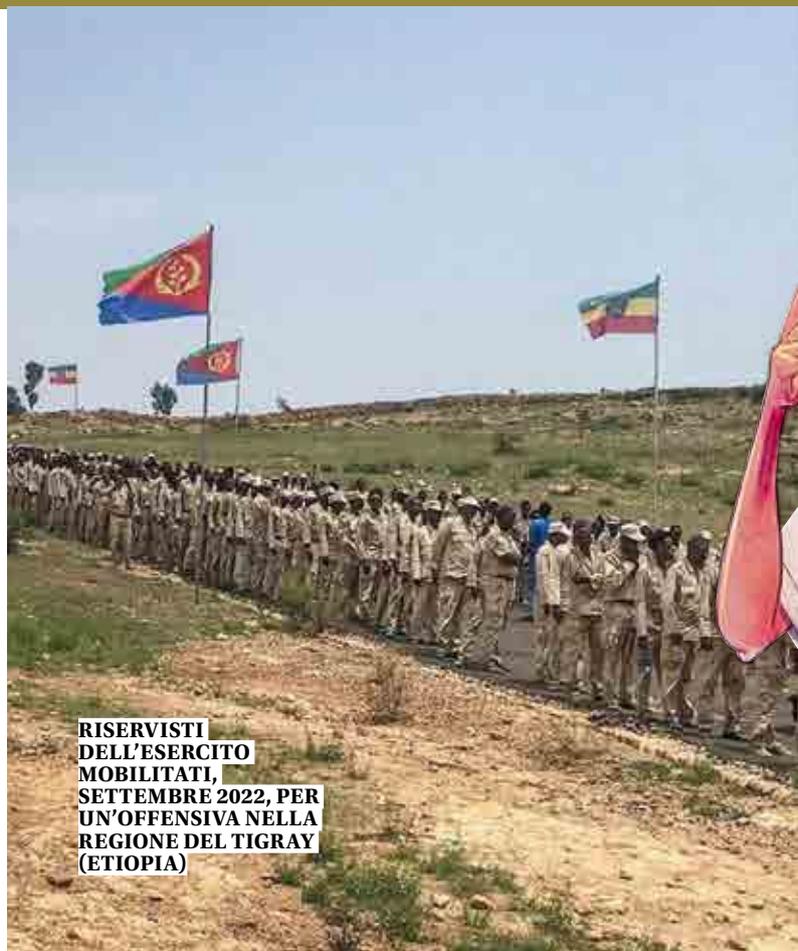
UN PAESE IN GUERRA CON SÉ STESSO

L'indipendenza, ottenuta nel 1991, non ha portato né libertà né democrazia. Il regime di Afwerki si regge su repressione del dissenso, lacerazioni etnico-politiche interne e conflittualità permanente nel contesto regionale. Vediamo perché

di Mohamed Kheir Omer

Ricercatore di base in Norvegia

Ex membro del Fronte di liberazione dell'Eritrea

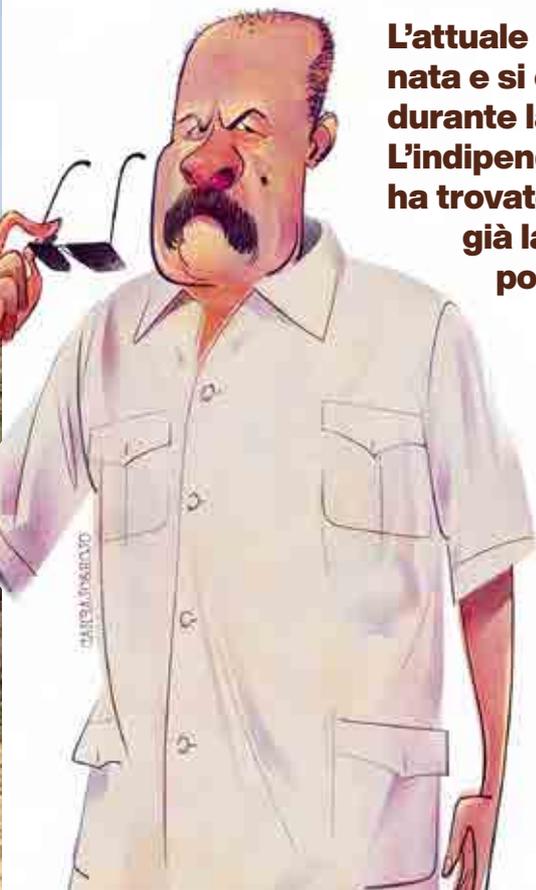


**RISERVISTI
DELL'ESERCITO
MOBILITATI,
SETTEMBRE 2022, PER
UN'OFFENSIVA NELLA
REGIONE DEL TIGRAY
(ETIOPIA)**

L'Eritrea si trova sulla costa occidentale del Mar Rosso, sulla sponda opposta rispetto ad Arabia Saudita e Yemen. La sua posizione strategica, con circa mille chilometri di costa adagiati sullo stretto di Bab al-Mandeb, ha sempre attirato le mire delle potenze straniere. E i loro interessi non hanno sempre combaciato con le aspirazioni del popolo eritreo.

Il paese ospita il più antico insediamento umano della regione e un tesoro archeologico che ancora non è stato svelato per intero. Vi vivono circa sei milioni di persone, appartenenti ad almeno nove gruppi etnici, oltre a due comunità non riconosciute come autonome: i jebarti (Jabarti) e i tekari (Tekruri). L'Eritrea del presidente Isaias Afwerki è uno stato così segreto che persino il numero dei suoi abitanti è questione confidenziale. Dall'indipendenza, nel 1991, non è stato ancora condotto un censimento ufficiale. Gli esperti che si occupano della regione ritengono che il numero di abitanti residenti possa oscillare fra i 2,5 e i 3 milioni.

Il sottosuolo del paese è ricco di risorse minerali. Ci sono diversi stabilimenti e progetti di sviluppo. La miniera di Bisha è gestita dall'impresa statale Enamco, che controlla poco più del 50%, e per il resto è in mano a una multinazionale cinese. Vi si producono rame, oro, argento e zinco. Il progetto di Colluli, pure gestito da una joint venture fra la Enamco e una impresa di Pechino, si stima disponga di una riserva di carbonato di potassio di alta qualità per 1,1 miliardi di tonnellate. Vista la totale assenza di trasparenza



L'attuale dittatura è nata e si è alimentata durante la guerra civile. L'indipendenza ha trovato un paese già lacerato politicamente

**ISAIAS AFWERKI
AL POTERE DA UN
TRENTENNIO**

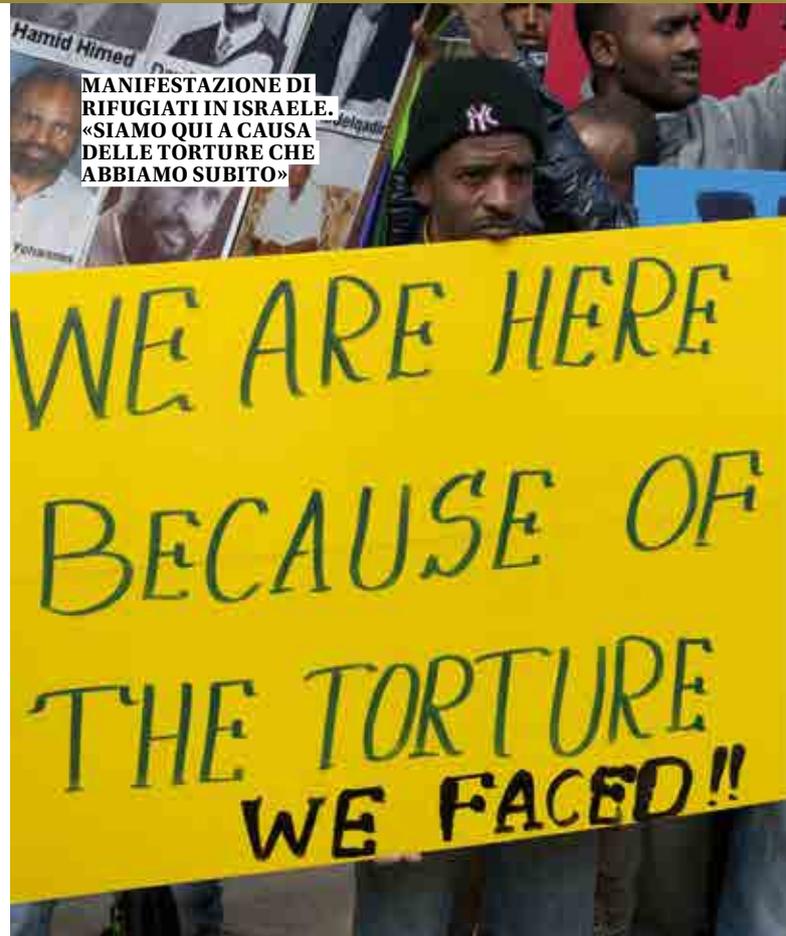
da parte del governo però, è impossibile sapere quali siano i guadagni che derivano dal settore.

Quest'anno l'Eritrea ha celebrato il 30° anniversario dell'indipendenza dall'Etiopia, e il 32° anniversario della presa di Asmara, avvenuta il 24 maggio 1991. Tre decenni fa il clima era di speranza e il mondo guardava con ottimismo al ruolo che Asmara avrebbe potuto giocare in Africa. Il paese è invece costantemente in subbuglio, sempre in guerra contro sé stesso e i suoi vicini. Ci sono stati conflitti con Sudan, Gibuti, Yemen, l'Etiopia fra il 1998 e il 2000 e poi in Tigray dal 2020.

Pur indipendente, l'Eritrea non è né libera né democratica. L'impetosa analisi effettuata nel 1983 dallo storico israeliano Erlich Haggai ha resistito alla prova del tempo: «L'Eritrea era un problema che è diventato una guerra, poi una guerra che è diventata una tragedia locale e infine una tragedia locale che si è trasformata in una questione cruciale e da ultimo in una crisi regionale di rilevanza geopolitica globale. Il problema iniziale non è mai stato risolto e anzi è peggiorato».

RETAGGIO COLONIALE

Il popolo eritreo ha avuto difficoltà a gestire le storiche differenze sociali, etniche e religiose che lo caratterizzano. Uno dei risultati è che l'opposizione è frammentata e debole. Di recente si è parlato del paese in relazione a scontri interni alla diaspora: ad affrontarsi sostenitori e oppositori del regime. L'Eritrea è stato poi l'unico paese africano e uno dei pochi nel mondo a votare con la Russia sull'aggressione



MANIFESTAZIONE DI RIFUGIATI IN ISRAELE. «SIAMO QUI A CAUSA DELLE TORTURE CHE ABBIAMO SUBITO»

di Mosca contro l'Ucraina. Fra maggio e giugno di quest'anno, Afwerki ha visitato sia la Russia che la Cina, difendendo le politiche di questi due paesi in Africa e a livello globale. Ed è salita alla ribalta delle cronache di nuovo nel 2020, durante il conflitto nel vicino Tigray. Le sue forze armate, che hanno affiancato l'esercito federale etiopico, sono state accusate di gravi violazioni dei diritti umani.

La situazione politica non è sempre stata questa. Negli anni '50 operavano oltre dieci partiti, la stampa era libera e si sono svolte anche libere elezioni; esisteva un'assemblea nazionale e una Costituzione liberale ispirata ai principi delle Nazioni Unite. Oggi invece il paese è una enorme prigione a cielo aperto e un numero sempre maggiore di persone prova a fuggire, soprattutto per evitare il servizio militare di leva, dalla durata indefinita. A livello globale Asmara è ultima rispetto a quasi tutti gli indicatori, dai diritti umani e religiosi alla libertà di stampa. Dal 2014 non ci sono dati disponibili su povertà e fame. Prigionieri di coscienza sono rinchiusi in carcere da decenni.

È necessario guardare al passato per capire l'Eritrea di oggi. Come molte altre nazioni africane, il paese così come è adesso è un'invenzione coloniale. I dominatori stranieri hanno compresso all'interno dei suoi confini frammenti di realtà più grandi, sultanati e regni. Durante il periodo coloniale italiano (1890-1941), circa 100mila soldati eritrei, gli ascari, sono stati la colonna vertebrale delle offensive di Roma in Etiopia, Libia e Somalia.

Nel contesto della Seconda guerra mondiale l'Italia ha ►



**OSPEDALE DI OROTTA,
ASMARA. C'È CARENZA DI
MEDICINE E DI CLINICHE**

**Il regime destabilizza
tutto il Corno d'Africa, a partire dall'Etiopia.
La comunità internazionale deve rendersene conto**

► perso il dominio sull'Eritrea a favore della Gran Bretagna: il paese è passato quindi sotto il controllo della British Administration (1941-1952). A quel punto sono divampate tensioni religiose che miravano a suddividere il territorio eritreo fra Sudan ed Etiopia.

GUERRA CIVILE

Negli anni '40 la questione è giunta sul tavolo delle neonate Nazioni Unite. Nel 1952 una risoluzione dell'organismo internazionale ha portato alla creazione della federazione eritreo-etio-pica. Questa soluzione ha rappresentato un compromesso sia a livello locale sia internazionale fra chi voleva uno stato indipendente e chi invece preferiva l'annessione all'Etiopia. Addis Abeba ha poi smantellato progressivamente la federazione, aggiungendo l'Eritrea al suo territorio nel 1962. Per i 30 anni successivi gli eritrei hanno combattuto una guerra di indipendenza. Nel 1991, con un enorme costo di vite umane, hanno sconfitto l'esercito di Addis Abeba. L'indipendenza è stata poi formalmente certificata da un referendum nel 1993. Il nuovo stato è nato già lacerato politicamente in conseguenza di due devastanti guerre civili combattute dai due principali movimenti di liberazione, una negli anni '70 e una durante la decade successiva.

L'attuale dittatura è nata e si è alimentata durante il conflitto civile, quando il Fronte di liberazione del popolo eritreo (Eplf) forma un gruppo clandestino per uccidere i suoi oppositori e per stringere i lacci del suo potere. L'uscita dal campo di battaglia dell'altro partito che aveva lottato per l'indipendenza, il Fronte di liberazione eritreo (Elf), ha aperto la strada al dominio di Afwerki. Il suo partito ha negato qualsiasi riconoscimento ad altre organizzazioni politiche. Nel 2001 il capo dello stato

ha soggiogato definitivamente tanto il suo partito, denominato dal 1994 Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (Pfdj), quanto il resto del paese. In quell'anno vengono arrestati ex dirigenti del governo e oppositori e smantellata l'unica università dell'Eritrea, convertita a uso militare.

DITTATURA AUTOSUFFICIENTE?

Nonostante Asmara si vanti della sua autosufficienza, il governo non rende pubbliche le cifre dei prestiti e degli aiuti allo sviluppo che riceve. Dal 2000 al 2018 sono giunti dalla Cina prestiti per 631 milioni. Stando a dati della Banca mondiale, il paese ha beneficiato di un'assistenza allo sviluppo e di aiuti ufficiali per 4,36 miliardi di dollari fra il 1992 e il 2019. Ciononostante, sono carenti medicinali e ospedali. Nel 2019 il governo ha chiuso 22 cliniche gestite dalla Chiesa cattolica, dopo che i religiosi avevano criticato il suo operato.

Il regime eritreo destabilizza tutto il Corno d'Africa, e la comunità internazionale farebbe meglio a riconoscerlo. Le forze armate eritree continuano a occupare il territorio tigrino lungo i suoi confini. Nell'ottica di far fallire il processo di pace in corso in Etiopia, Asmara addestra anche gli estremisti della comunità amhara. Continua inoltre a interferire con la politica del Sudan, soprattutto nel sud-est.

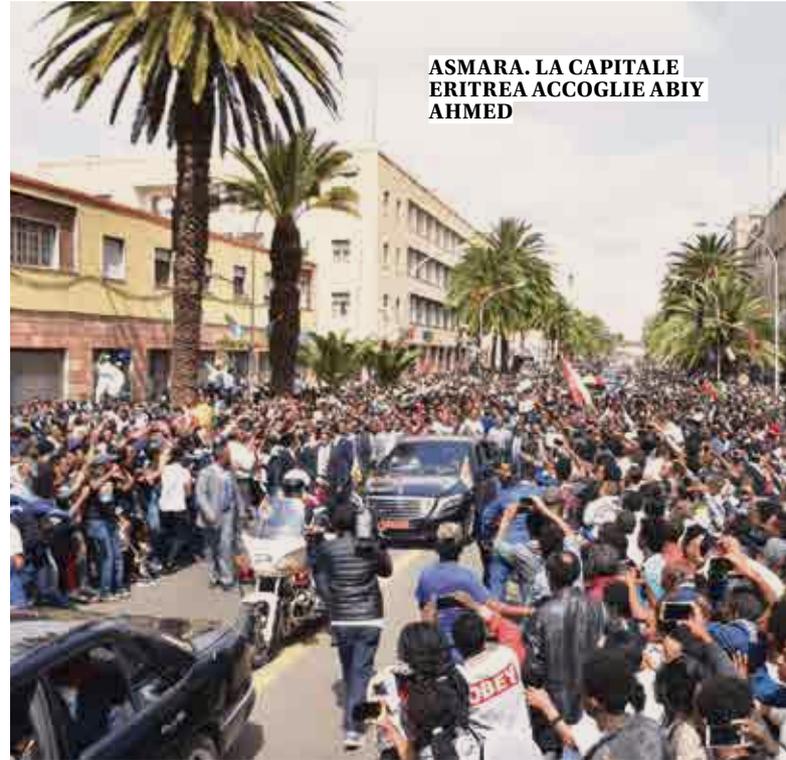
È cruciale che la Commissione d'inchiesta sui diritti umani in Eritrea dell'Onu, istituita nel 2016, continui a lavorare. L'ente ha ipotizzato che crimini contro l'umanità siano stati commessi nel paese. I responsabili di queste atrocità devono essere portati davanti alla giustizia. Se tutti questi report avessero avuto un seguito, forse alcuni dei crimini commessi in Tigray si sarebbero potuti evitare. ●

ISAIAS AFWERKI E ABIY AHMED ALI: PROFILO DI DUE FIGURE ENIGMATICHE

ALLEATI O RIVALI?

L'accordo di pace siglato tra i leader di Eritrea ed Etiopia nel 2018 pareva l'inizio di un idillio. Oggi sembra incrinato soprattutto nel ruolo giocato da Asmara in Tigray e nel sostenere le rivendicazioni degli amhara

di John White



ASMARA. LA CAPITALE
ERITREA ACCOGLIE ABIY
AHMED

Riesce difficile anche agli analisti politici più esperti del Corno d'Africa capire a che punto sia oggi la relazione tra Isaias Afwerki, l'autocrate presidente dell'Eritrea, e Abiy Ahmed, primo ministro dell'Etiopia. Da tempo, infatti, nessuno dei due si è espresso in merito alle attuali relazioni tra i paesi che governano e lo scenario socio-politico, economico e militare. Indubbio, tuttavia, il fatto che si sia incrinato o appannato l'idillio, da loro stabilito al tempo degli accordi del 2018, che segnarono la pacificazione tra Eritrea ed Etiopia. Accordi che fruttarono ad Abiy Ahmed, tra l'altro, il premio Nobel per la pace.

Una frattura che si può far risalire dall'accordo di pace, nel novembre del 2022 a Pretoria (Sudafrica), che aveva posto fine al conflitto tra Addis Abeba e Macallè nello stato-regione del Tigray.

Intervenuto con il suo esercito a fianco di Abiy Ahmed – un fatto a lungo smentito ma poi tardivamente riconosciuto dal leader etiopico – Isaias non ha mai digerito di essere rimasto fuori dal patto di Pretoria e non aver potuto giocare alcuna parte nel processo che aveva condotto alla pace. La dice lunga, peraltro, il fatto che dopo un anno dalla fine del conflitto, i soldati eritrei sono ancora presenti in Tigray, contravvenendo agli accordi di Pretoria che prevedevano anche il ritiro dalla regione di ogni presenza militare esterna.

Non solo, ma il quadro si è complicato ancor di più da quando – secondo fonti locali ben informate – Isaias, dopo il sostegno dato ad Abiy nel conflitto con il Tigray, ha indirizzato ora il suo appoggio alla lotta delle milizie amhara contro Addis Abeba. Il despota eritreo, infatti, non ha ►



**I LEADER.
DA SINISTRA IL PRIMO
MINISTRO ETIOPICO ABIY
AHMED E IL PRESIDENTE
ERITREO, ISAIAS AFWERKI**

La frattura tra Abiy e Afwerki si può far risalire all'accordo di pace del 2022 a Pretoria, che aveva posto fine al conflitto tra Addis Abeba e lo stato-regione del Tigray

► mai fatto mistero della sua avversione nei confronti dei cugini del Tigray: è giunto perfino a dichiarare la sua volontà di distruggere completamente lo stato-regione.

I militanti *fano*, di etnia amhara dopo aver dato un contributo decisivo all'esercito federale nel conflitto tigrino, hanno respinto il tentativo del governo etiopico di integrare nell'esercito regolare le formazioni militari, costituite su base etnica e operanti nelle numerose regioni del paese.

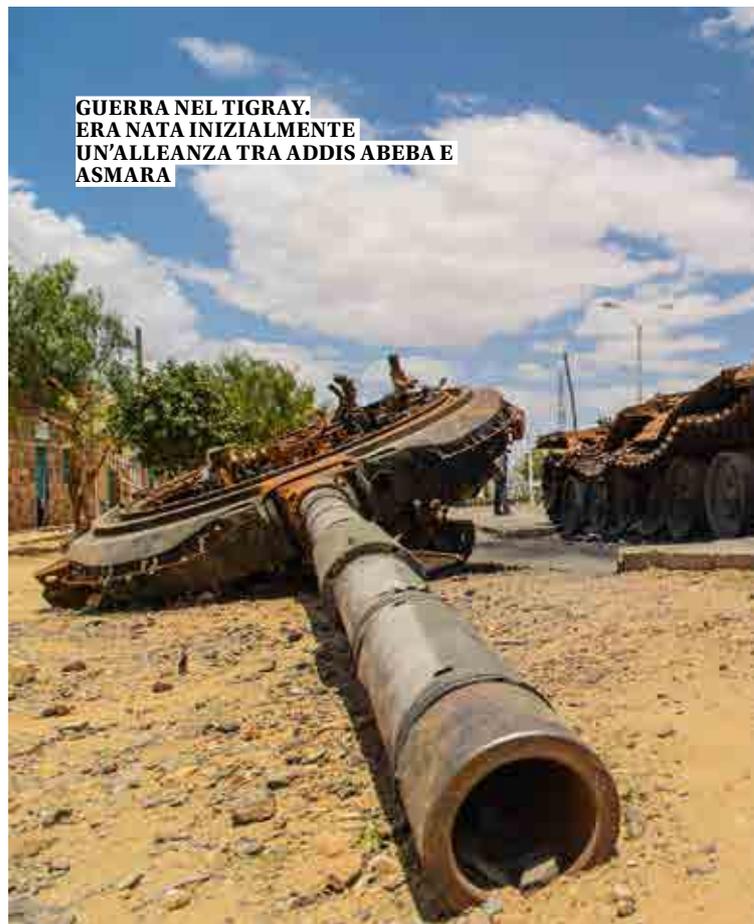
UN ACCORDO MALVISTO DA ASMARA

Quanto all'accordo di pace di Pretoria, Asmara è convinta che sia frutto, soprattutto, della pressione diplomatica e delle promesse di sostegno finanziario all'Etiopia da parte dell'Occidente e, in primo luogo, degli Usa. In effetti, nel febbraio del 2023 Isaias ha rilasciato una intervista in Kenya nella quale aveva manifestato il suo disappunto per l'accordo, descritto come uno stratagemma dell'Occidente per salvare il suo nemico mortale, il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf).

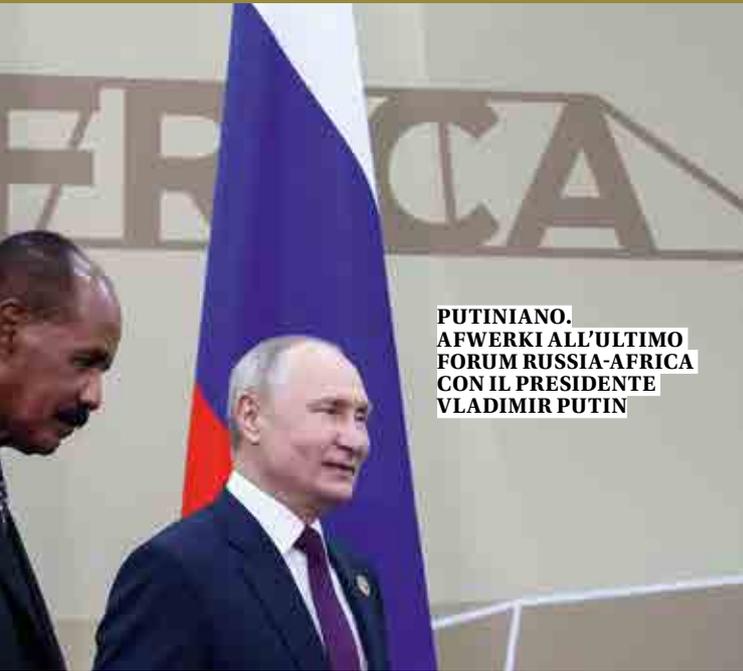
Del resto, molti sono stati i commentatori che avevano allora dipinto Isaias come il vero vincitore della guerra in Etiopia, visto lo stato di indebolimento sia del Tigray sia di Addis Abeba provocato dal conflitto. Una preoccupazione di Isaias è che il governo del Tplf, che esercita ancora il potere a Macallè, stia stabilendo un'alleanza con Addis Abeba per contrastare la nuova offensiva delle milizie *fano*.

Benché Abiy non si sia mai pronunciato al riguardo, questo spiegherebbe perché Asmara abbia offerto il proprio appoggio ai ribelli amhara. Quindi, oltre a sostenere l'annessione del Tigray occidentale da parte degli amhara durante la guerra, l'Eritrea offre oggi il proprio supporto all'irredentismo e al nazionalismo delle milizie *fano* contro Addis Abeba.

Nella già menzionata intervista rilasciata a Nairobi, Afwerki ha definito «una fantasia di coloro che vogliono far deragliare qualsiasi vero processo di pace» le denunce sulle diffuse atrocità commesse dalle truppe eritree contro la popolazione del Tigray. Non solo. Ha capovolto le accuse sostenendo che i responsabili degli atti sanguinari erano i vertici del Tplf: loro dovevano rispondere delle distruzioni



**GUERRA NEL TIGRAY.
ERA NATA INIZIALMENTE
UN'ALLEANZA TRA ADDIS ABEBA E
ASMARA**



**PUTINIANO.
AFWERKI ALL'ULTIMO
FORUM RUSSIA-AFRICA
CON IL PRESIDENTE
VLADIMIR PUTIN**

Il despota eritreo non ha mai fatto mistero della sua avversione nei confronti dei cugini del Tigray: ha perfino dichiarato di voler distruggere lo stato-regione



e delle violenze perpetrate. In realtà, è documentato da varie organizzazioni per i diritti umani che non sono mai cessate le atrocità commesse dalle forze eritree contro i tigrini. Compresa violenza sessuale ed esecuzioni.

IL RUOLO DEGLI USA

Allo stato attuale dei fatti, è difficile avere una visione oggettiva della relazione tra il presidente eritreo e il primo ministro etiopico. Nel momento in cui il Tplf e il Tigray in genere, per la stessa ammissione di Isaias, non rappresenta più una minaccia grave, il presidente eritreo è tornato a rivolgere parole durissime al suo nemico più potente: l'Occidente, con gli Stati Uniti in testa. Nell'incontro con Putin, durante il vertice Russia-Africa a san Pietroburgo a fine luglio, Isaias ha sfoggiato una retorica antimperialista volta ad attribuire ai paesi occidentali, in particolare agli Usa, tutte le colpe per le disgrazie dell'Eritrea.

Diversa si dimostra la posizione di Abiy Ahmed, che aveva riallacciato buone relazioni con gli Stati Uniti nel vertice svoltosi a fine 2022 a Washington, dove era stato ben accolto da Joe Biden e aveva avuto lunghi colloqui con vari ufficiali dell'amministrazione Usa. Le relazioni sono andate migliorando in seguito, anche nel 2023, con la visita ad Addis Abeba del segretario di stato Usa, Anthony Blinken. In quell'occasione l'esponente americano aveva dato speranza per la riammissione di Addis Abeba nell'Agoa (African Growth and Opportunity Act) il programma di commercio privo di dazi che aveva prodotto in Etiopia un vero boom dell'industria tessile e che aveva subito delle restrizioni nel paese e successivamente anche la sospensione dell'Etiopia dal programma.

D'altro lato Putin, nel dare il benvenuto ad Abiy Ahmed a San Pietroburgo, aveva detto che apprezzava «i legami amichevoli di lunga data tra Russia ed Etiopia, basati sul principio del rispetto e della promozione degli interessi reciproci». L'incontro bilaterale, a margine del vertice, aveva avuto come risultato nuovi accordi sulla concessione di borse di studio per giovani etiopici, sviluppo della tecnologia legata alla sicurezza e alla comunicazione, accordi sul trasporto aereo e sulla cooperazione sui servizi doganali e sull'energia nucleare. Abiy Ahmed, comunque, è stato molto più sfumato di Afwerki nel riconoscere il positivo legame con la Russia, proponendo di consolidare la cooperazione.

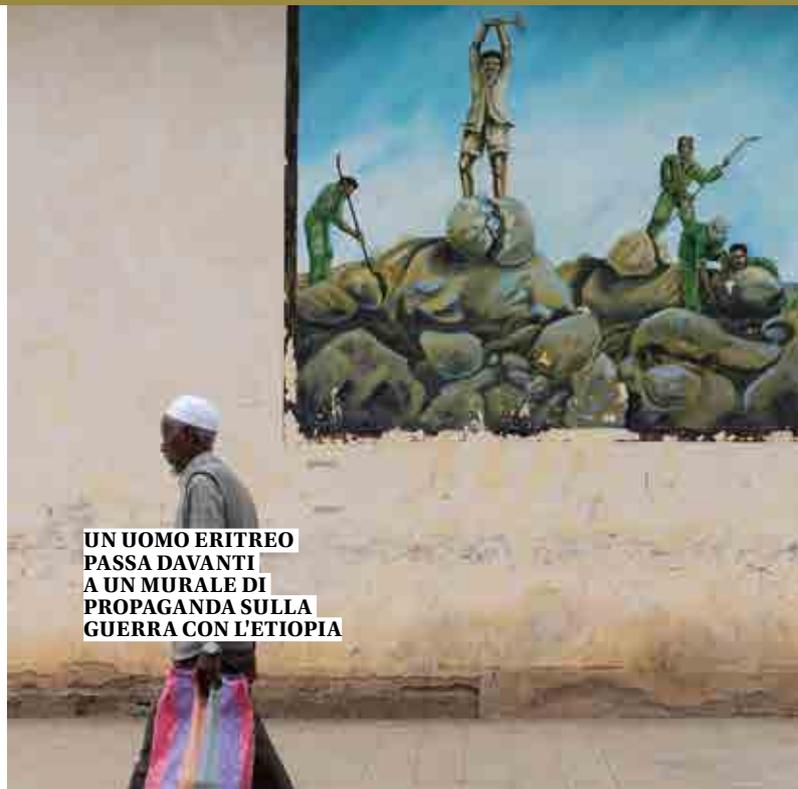
In conclusione, alcuni elementi fanno pensare che la relazione tra Isaias e Abiy rimanga abbastanza stabile, vista la comune amicizia con Mosca e la recente decisione dell'Etiopia di entrare nei paesi Brics, tra i quali è presente la Russia. Se la fine della guerra dovesse riportare il Tplf a rientrare nel governo federale, si potrebbe assistere a un cambiamento considerevole nelle dinamiche di potere regionali: potrebbe crearsi, allora, una nuova rivalità tra i due paesi. Questo spiegherebbe, tra l'altro, il motivo per cui Isaias stia tentando di uscire dall'isolamento cercando nuovi alleati, così da continuare a giocare un ruolo di primo piano nel Corno d'Africa. ●

**RITRATTO DEI FEDELISSIMI
DEL CAPO DELLO STATO**

TUTTI GLI UOMINI DI AFWERKI

Militari, economisti, consiglieri politici. Molti di loro hanno condiviso un ruolo centrale nella guerra per l'indipendenza, momento chiave per la storia del paese ma anche nella vita del presidente-dittatore. Si fanno vedere di rado in pubblico, ma sono fondamentali

di **Mohamed Kheir Omer**



**UN UOMO ERITREO
PASSA DAVANTI
A UN MURALE DI
PROPAGANDA SULLA
GUERRA CON L'ETIOPIA**

Trent'anni di potere quasi assoluto non si costruiscono in solitaria. Il presidente eritreo Isaias Afwerki si è circondato di un gruppo di persone a lui fedeli, di cui, però, testa continuamente la lealtà. Dirigenti dell'intelligence e delle forze armate ma anche comunicatori e ideologi: questi sono gli uomini che hanno contribuito a forgiare il monopolio totale che può vantare il capo dello stato. Che resta la figura centrale. Questa è una carrellata di alcune delle figure appartenenti al "clan" Afwerki. Ma non si può non partire dal ritratto del dittatore.

ISAIAS AFWERKI

Il presidente è nato nel 1946 ad Asmara ed è il più longevo capo di stato nel Corno d'Africa e nella regione del Mar Rosso: 30 anni. La sua gestione del potere è segnata da continue manovre strategiche pensate per proteggere i suoi interessi, come il costante rimodellamento delle alleanze sia a livello locale sia regionale. La sua ambizione non ha limiti. Negli anni '70 esce dal Fronte di liberazione eritreo (Elf) per fondare una sua organizzazione, il Fronte di liberazione del popolo eritreo (Eplf), e diventarne di fatto l'unico leader. Dopo l'indipendenza, proclamata nel 1991, assurge a ruolo di unico leader anche di tutto il paese, eliminando qualsiasi ostacolo lungo la strada.

C'è chi ha sfidato la sua leadership: nel 1973 esponenti dell'Eplf invocano un processo decisionale più democratico e trasparente. I dissidenti, ribattezzati menkae (pipistrelli), vengono affrontati in modo spietato. Nasce da qui il temuto apparato di sicurezza noto come Halewa Sowra (espressione tigrina che significa "guardiani della rivoluzione").

Nel 2001 i maggiori dirigenti del suo partito, diventato



Afwerki ruota costantemente i vertici delle forze armate per fomentare rivalità ed evitare che si creino rapporti troppo stretti con le truppe

nel frattempo il Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (Pfdj), chiedono maggiore trasparenza e riforme in senso democratico. Il presidente li manipola e li fa arrestare e il loro destino è ancora sconosciuto. Afwerki ha mantenuto il suo potere anche garantendosi con la corruzione la lealtà dei sottoposti più importanti. Ha sempre operato con una struttura di comando non chiara, così da mantenere vulnerabili i suoi comandanti più alti in grado. Ha spesso umiliato anche chi lo sosteneva per valutarne la lealtà.

Il capo dello stato riassume costantemente le cinque zone di comando dell'esercito, apparentemente con l'obiettivo di fomentare rivalità fra gli alti ranghi, ridistribuire le risorse economiche ed evitare che superiori e truppe maturino un rapporto troppo stretto. Le posizioni ufficiali si possono comunque dimostrare irrilevanti visto che il vero potere è in vari casi nelle mani di figure a lui vicine che non vantano alcun titolo. La cerchia dei suoi fedelissimi è composta da figure degli apparati di sicurezza e dirigenti militari, politici e della finanza.

TESFALIDET HABTESELLASIE capo della sicurezza personale del presidente

È il comandante della guardia presidenziale e il capo della sicurezza del presidente. Al momento è la figura più importante fra quelle che proteggono il capo dello stato. Il co-

lonnello è uno dei pochi di cui Afwerki si fida ed è rimasto al suo fianco fin dalla guerra di liberazione negli anni '80, quando era il suo radio operatore militare. Anche i generali lo consultano per sondare le opinioni della massima carica dello stato. In qualità di capo dello staff dell'ufficio della presidenza decide chi può vedere Afwerki ed è il responsabile del canale di comunicazione fra presidenza, governo e funzionari di partito. Può essere anche incaricato di missioni speciali all'estero in rappresentanza di Afwerki. Si ritiene sappia dove si trovano i detenuti politici più importanti e supervisiona i trasferimenti nelle prigioni. Viaggia di frequente in Cina e in Europa orientale da Dubai.

HAGOS GHEBREHIWET **WOLDEKIDAN (aka Hagos Kisha)** economista di fiducia

È nato nel 1953 ed è sia il consulente economico del presidente e del Pfdj sia l'amministratore delegato della Red Sea Trading Corporation (Rstc), principale agenzia economica del governo. Pure lui è uno dei pochi di cui Afwerki si fida. Nel 2021 gli Stati Uniti lo hanno sottoposto a sanzioni per il suo ruolo di sostegno al Pfdj. Anche l'Rstc, che all'epoca valeva circa 500 milioni di dollari, è stata designata fra gli enti sanzionati.

Ghebrehiwet inizia la sua carriera negli anni '70 come ►

► tesoriere degli eritrei in Nord america per la liberazione (Eflna), un'organizzazione che supporta e finanzia il gruppo guidato da Afwerki durante la scissione dall'Elf. In seguito, diventa il responsabile economico delle organizzazioni di massa che sostengono l'Epfl. Ghebrehiwet si fa vedere di rado in pubblico e gestisce tutte le risorse finanziarie del partito di governo, sia ufficiali sia clandestine. Per questo si ritiene sia uno dei pochi, forse l'unico dopo Afwerki, a conoscere la reale situazione finanziaria del paese. L'Eritrea è riuscita a sopravvivere ad anni e anni di sanzioni imposte dalla comunità internazionale soprattutto grazie alle sue operazioni segrete, il suo utilizzo dell'economia informale e l'utilizzo di partner internazionali per facilitare i flussi di entrate al di fuori dei canali formali.

Nel 2016 Ghebrehiwet è stato indicato come presidente della società mineraria statale, la Enamco, al momento della firma di un accordo con la compagnia cinese Sichuan Road Mining Investment.

Le finanze dello stato e del partito alla guida del paese sono un tema delicato. Quando nel 2001 alti dirigenti del Pfdj hanno chiesto maggiore trasparenza al riguardo, sono stati arrestati e incarcerati in luoghi sconosciuti. Dall'indipendenza a oggi il governo non ha mai reso pubblico il budget statale.

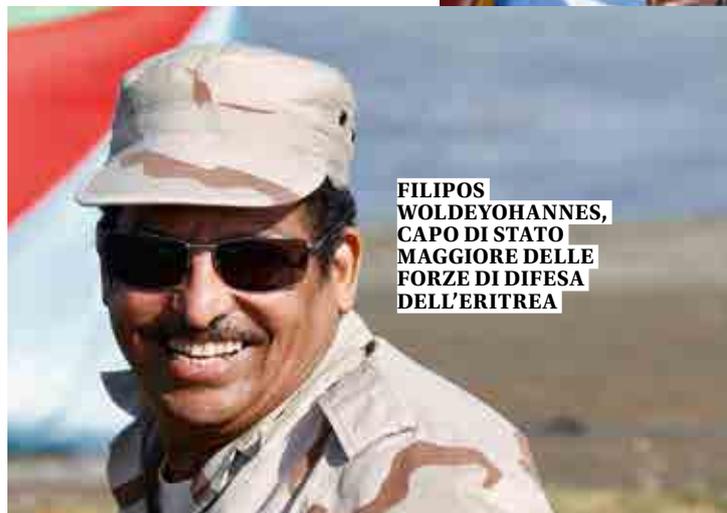
YEMANE GEBREAB consigliere politico

Classe 1954, è l'ideologo politico del Pfdj e il padre della sua ala giovanile, l'Ypfdj, nato per reclutare i futuri leader del partito. Gebreab supervisiona le attività di queste organizzazioni e partecipa ad alcune delle loro conferenze annuali. L'incarico ufficiale del dirigente è di consigliere del presidente e capo degli affari politici del Pfdj. Mantiene un basso profilo, e per questo non è visto come una minaccia da Afwerki. Si ritiene che sia la penna dietro i discorsi del presidente. Gebreab accompagna regolarmente il ministro degli esteri, Osman Saleh, nelle sue visite fuori dal paese, durante le quali si occupa di trasmettere i messaggi del capo dello stato ai leader internazionali. A detta di diversi osservatori, i due dirigenti viaggiano insieme per controllarsi a vicenda. Nonostante ci sia un ministro della comunicazione ufficiale, è il consigliere della presidenza che parla con i media internazionali in rappresentanza del regime. È riuscito a sopravvivere nel suo ruolo oscuro fin dall'indipendenza. Inoltre viaggia anche per conto proprio con l'obiettivo di stringere accordi con le opposizioni politiche di altri paesi della regione.

ABRAHA KASSA NEMARIA capo dell'agenzia per la sicurezza nazionale eritrea

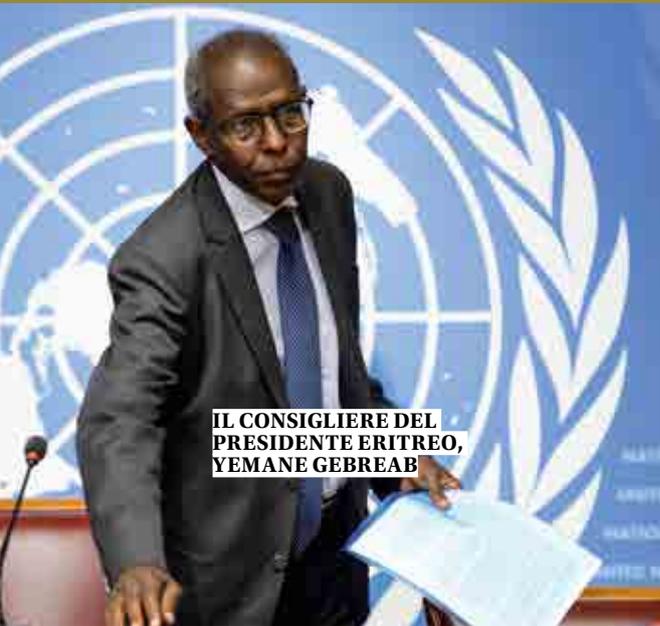
Nato nel 1953, ha lavorato nella sicurezza dell'Epfl quando questo era ancora un partito clandestino, durante la guerra di liberazione, dando un contributo decisivo alla presa del potere. Dopo l'indipendenza, l'allora capo della sicurezza del partito, Petros Salomon, è stato messo da parte. Kassa

Il generale Tekle è stato accusato dalle Nazioni Unite di traffico di armi e di uomini lungo i confini con il Sudan



**FILIPPOS
WOLDEYOHANNES,
CAPO DI STATO
MAGGIORE DELLE
FORZE DI DIFESA
DELL'ERITREA**





**IL CONSIGLIERE DEL
PRESIDENTE ERITREO,
YEMANE GEBREAB**

Nonostante ci sia un ministro della comunicazione, a parlare con i media internazionali è Gebreab, ideologo del Pfdj e consulente politico del presidente

AFP



CARRO ARMATO DELL'ESERCITO ERITREO ABBANDONATO LUNGO LA STRADA A DANSÄ, NEL TIGRAY (ETIOPIA)

ha quindi preso il ruolo di capo dell'agenzia di sicurezza nazionale eritrea e mantenuto il posto fino a oggi. In genere evita i riflettori, ma nel 2014 ha preso parte a una conferenza sulla tratta di esseri umani e ha approfittato dell'occasione per accusare gli Stati Uniti di orchestrare l'uscita in massa di eritrei dal paese. Nel marzo 2021 l'agenzia di sicurezza di Asmara è stata sanzionata dall'Unione europea per essersi resa responsabile di violazioni dei diritti umani. Kassa è stato uno dei dirigenti più rilevanti a essere sanzionato dagli Usa nel novembre 2021. Il capo dei servizi è stato sottoposto a questa misura in quanto leader del Pfdj e per il suo ruolo nella crisi, in corso all'epoca, in Tigray. Durante la guerra ha visitato l'Etiopia diverse volte in forma clandestina. Kassa ha anche pubblicamente guidato una missione di generali dell'esercito e funzionari di primo piano in Etiopia nell'aprile 2023. In quell'occasione la televisione etiopica lo ha mostrato mentre visitava stabilimenti dell'intelligence militare di Addis Abeba.

SIMON GEBREDENGEL vice direttore dell'agenzia per la sicurezza nazionale

Durante la guerra per l'indipendenza è stato il responsabile del nevralgico reparto trasmissioni. Finito il conflitto è diventato vicedirettore dell'agenzia di sicurezza nazionale diretta da Kassa. Si fa vedere di rado. È sopravvissuto a un attentato nel 2007. In quel periodo i comandanti militari avevano iniziato ad agire come signori della guerra, lottando fra di loro per il controllo del territorio e per la divisione delle risorse rubate. Si vocifera che Afwerki si fidi più di lui che del suo capo.

FILIPOS WOLDEYOHANNES capo di stato maggiore delle forze di difesa dell'Eritrea

Il generale Filipos è stato comandante militare durante il conflitto per l'indipendenza. Ha poi ricoperto diversi ruoli apicali nelle forze armate, fra i quali il comandante della quinta zona per le operazioni. È stato nominato capo di stato maggiore delle forze di difesa eritree nel 2014, dopo la morte del generale Wuchu Gebrezghi, noto per la sua lealtà ad Afwerki. Nell'agosto del 2021 gli Stati Uniti hanno sottoposto a sanzioni il generale in quanto leader di un ente coinvolto in gravi violazioni dei diritti umani nella guerra in Tigray.

TEKLE KIFLAY (aka Manjus) militare

Classe 1956, è stato comandante dell'esercito durante la guerra di liberazione. Ha ricoperto diversi incarichi militari dopo l'indipendenza. Nel 2011 il gruppo di monitoraggio dell'Onu su Somalia ed Eritrea lo ha accusato di traffico d'armi ed esseri umani mentre era comandante delle operazioni nella zona occidentale, che include il confine fra Eritrea e Sudan. Gli affari illeciti sarebbero stati condotti con una controparte sudanese: Mabrouk Mubarak Salim, ex leader di un gruppo ribelle sostenuto da Asmara. Nonostante tutte le accuse, rimane molto vicino al presidente. ●

LE RAGIONI DI CHI SCAPPA

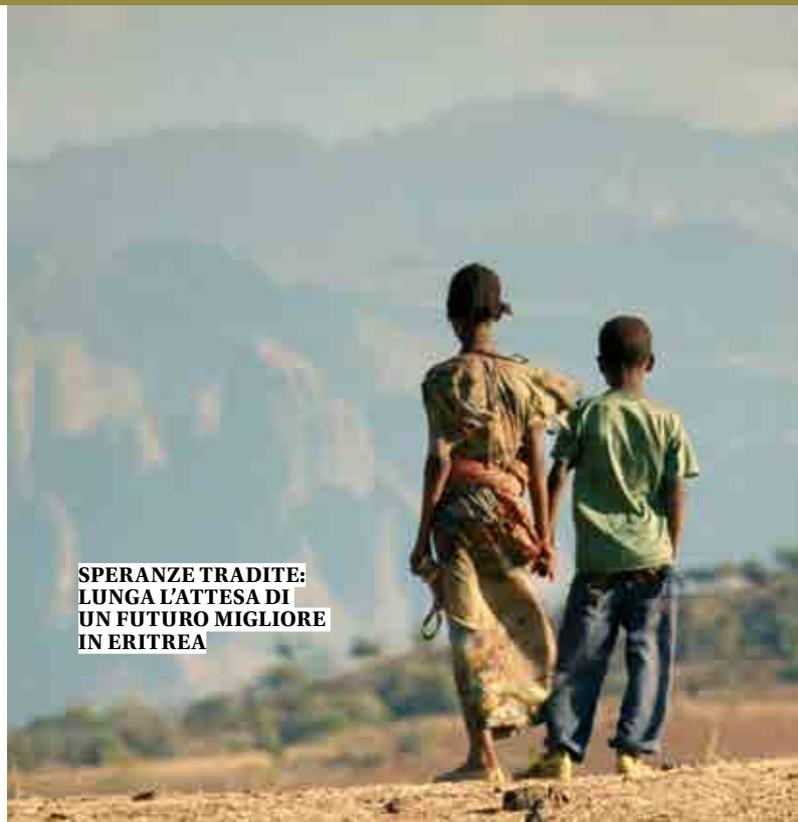
FUGA DALLA REALTÀ

I rifugiati eritrei nel mondo sono circa 600mila. Si fugge dal servizio militare permanente, dalla paura dello stato e dalla povertà

di Habte Weldemariam

Sociologo, di origine eritrea.

Lavora presso il dipartimento pace delle Acli nazionali



**SPERANZE TRADITE:
LUNGA L'ATTESA DI
UN FUTURO MIGLIORE
IN ERITREA**

Agosto 2020. Haile, che ha sposato Eden all'estero, vuole visitare insieme a lei il suo paese, la chiesa, le tombe dei genitori morti mentre lui stava compiendo il "viaggio della speranza" verso l'Europa. La cittadina è a 2.300 metri sul livello del mare ed è stata fondata circa mille anni fa per difendersi dalle invasioni della regina Yodit. Ebbene, i due sposi, Haile ed Eden, avviatisi lungo la strada, trovano tre anziani che da sei ore aspettano che arrivi qualcuno abbastanza forte per portare in paese una salma. Lo sposo e la sposa aiutano a trasportare il defunto e come da tradizione ricevono dagli anziani tante benedizioni. Una settimana dopo, prima della partenza, gli anziani pregano Haile di scavare almeno un paio di tombe. La giovane ne scava sei. Il resto del racconto è solitudine, vuoto, desolazione...

La popolazione eritrea stimata è oggi di circa 5 milioni di persone, 1,5 milioni in più rispetto a quella ufficialmente censita nel 1996 pari a 3,5 milioni. La vicina Etiopia nel 1996 aveva 60 milioni di abitanti; oggi ne conta circa 120 milioni.

LE RAGIONI DELL'ABBANDONO

Sei anni fa, quando le Nazioni Unite si occupavano seriamente del caso eritreo, l'agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr), stimava in 5mila il numero di persone che lasciavano l'Eritrea ogni mese. Accademici ed esperti eritrei ritengono che circa il 20% della popolazione del paese sia fuggito a partire dal 2001. Nonostante la firma del trattato di pace di Algeri che mise fine al conflitto di Badme (1998-2000) e alla dichiarazione di pace del 2018, che ha archiviato la disputa territoriale all'origine delle ostilità in forma apparentemente definitiva, il numero di eritrei richiedenti asilo in Occidente è quadruplicato rispetto al 2016, arrivando a 600mila nel 2022.

Sei anni fa, quando le Nazioni Unite si occupavano seriamente del caso eritreo, l'Unhcr stimava in 5mila il numero di persone che lasciavano l'Eritrea ogni mese



MILITARI PER SEMPRE. IL REGIME HA INTRAPPOLATO I SUOI CITTADINI

Perché così tanti eritrei, soprattutto giovani, fuggono abbandonando il loro paese?

È dagli anni '60 del secolo scorso che gli eritrei scappano in gran numero. Prima a causa dell'impoverimento di risorse provocato dall'annessione unilaterale da parte dell'imperatore d'Etiopia, che nel 1962 abrogò il trattato Onu che prevedeva una federazione tra Eritrea e Etiopia. Poi a causa della lotta armata per la liberazione da Addis Abeba, una guerra d'indipendenza durata 30 anni (1961-91) e che ha prodotto una diaspora di oltre un milione di persone.

I 7 anni successivi alla liberazione sono stati un periodo di speranza. I combattenti hanno impiegato le loro energie per la ricostruzione. Dall'Europa e dagli Stati Uniti sono tornati professionisti desiderosi di costruire qualcosa di nuovo. L'Eritrea godeva della simpatia del mondo.

Poi nel 1998 è arrivata la guerra con l'Etiopia. Gruppi per i diritti umani hanno accusato il presidente Isaias Afwerki e il suo governo di sfruttare l'impasse al confine per schiacciare i dissidenti e imprigionare migliaia di persone per presunti crimini politici. Dopo la firma dell'accordo di pace ad Algeri nel 2000, 15 membri di alto profilo del Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (Fpdj) al potere, passati alla storia come G-15, hanno scritto una lettera aperta al presidente chiedendo, innanzitutto, l'attuazione della nuova Costituzione per garantire libertà e per consentire un dibattito politico democratico. Il capo dello stato fece arrestare gli animatori di questa iniziativa. A oggi, dopo più di 20 anni, nessuno sa dove il governo tenga questi oppositori politici o se siano ancora in vita.

DIBATTITO PUBBLICO? ZERO

Nell'Eritrea di oggi il dibattito pubblico è limitato alle opinioni

ufficiali e tutto il resto è vietato. L'assenza di un confronto politico aperto ha ridotto le possibilità di una gestione pacifica dei conflitti, dato che le opinioni non possono essere scambiate pacificamente. La stampa indipendente è stata chiusa e i giornalisti indipendenti arrestati e scomparsi. Il parlamento è diventato l'ombra di sé stesso.

Nel frattempo le persone continuano a chiedere che la Costituzione venga attuata. Bisogna ricordare che per diversi anni la Carta fondamentale è stata ampiamente dibattuta, anche all'interno della diaspora, e tutti si aspettavano che fosse messa in pratica. Ma per il presidente è sempre stata «morta e sepolta», come ha detto una volta ai giornalisti.

Ma come ha fatto Afwerki a trasformare il sistema politico eritreo in una delle dittature più rigide del mondo? Quali le condizioni che stanno spingendo migliaia di giovani a lasciare la propria casa e a rischiare la tratta e la morte?

LEVA OBBLIGATORIA

L'Eritrea era nota soprattutto per la sua lotta per la liberazione. Oggi è conosciuta come una delle nazioni più militarizzate al mondo e una delle maggiori "produttrici" di rifugiati.

Ormai lontano dalle originarie istanze di giustizia sociale e libertà, il regime ha intrappolato i suoi cittadini in una rete di corvée militari obbligatorie, repressione politica, sfiducia sociale e privazione economica. Questa dura realtà ha colpito soprattutto i giovani, proprio gli eredi della celebre rivoluzione eritrea, i cosiddetti *warsay*.

Il militarismo e la disciplina che hanno caratterizzato gli anni della guerra non sono più necessari ma il regime li mantiene in vita per preservare il proprio dominio. Nel 1994 il presidente ha istituito il servizio nazionale obbligatorio a tempo inde- ▶



ERITREI IN ETIOPIA.
L'ONU STIMA CHE SIANO
5MILA QUELLI CHE
SCAPPANO OGNI MESE

Oggi è conosciuta come una delle nazioni più militarizzate al mondo e tra le maggiori “produttrici” di rifugiati

► terminato per ambedue i sessi, col pretesto del *Wefri Warsai Yika'alo*, la campagna per lo sviluppo nazionale. Prima dell'introduzione di questa politica la leva durava 18 mesi. Lo scopo ufficiale della nuova iniziativa doveva essere quello di infondere nelle giovani generazioni lo spirito che aveva animato la lotta di liberazione e cementare un'identità nazionale che trascendesse i legami etnici e religiosi. Questo includeva l'autosufficienza attraverso il lavoro collettivo e il sacrificio in patria. Accolto con favore da molti all'inizio, il servizio nazionale si è trasformato nella *Warsay-Yika'alo Development Campaign* (WYDC) all'indomani del fallito processo di pace con l'Etiopia. Il suo vero scopo si è rivelato eliminare il dissenso e rafforzare l'esercito, divenuto sempre più necessario per mantenere il potere. Il risultato è stato una schiacciante militarizzazione di un regime già autoritario.

I giovani che sono fuggiti descrivono il servizio militare come un sistema di lavoro forzato, al punto che una commissione Onu ha accusato il regime di «crimini contro l'umanità» verso la sua stessa popolazione. La coscrizione militare a tempo indeterminato è stata paragonata a una forma di schiavitù ed è utile ricordare che questa pratica è proibita da numerose convenzioni internazionali che pure l'Eritrea ha ratificato.

Il servizio nazionale è utilizzato come fonte di lavoro forzato gratuito per aziende agricole o aziende parastatali nelle mani di singoli comandanti militari e generali. Ovviamente chiunque solleva dubbi viene arrestato e a volte torturato fino alla morte.

Il servizio militare a tempo indeterminato è la ragione principale che spinge i giovani a lasciare il paese. La seconda è la paura, come evidenziano molte delle persone che migrano. Paura alimentata da funzionari e forze di sicurezza. Una



diffusa rete di informatori segnala i sospettati di tradimento, condannati in genere ad arresti arbitrari, sparizioni, esecuzioni extragiudiziali.

La terza ragione sono le condizioni economiche. Secondo l'Onu due terzi della popolazione eritrea vive al di sotto della soglia di povertà. Il mondo si è chiesto come sia possibile che una simile dittatura riesca a rimanere al potere per tutto questo tempo. Il motivo è una ambivalenza insita in ogni eritreo. Il dilemma – sentirsi rifugiati ma allo stesso tempo cittadini della propria patria – accompagna i giovani durante tutta la migrazione. Il rifiuto della politica nella diaspora è certamente legato al timore di ritorsioni. C'è anche, però, la sensazione di tradire i sacrifici fatti da chi ha combattuto per l'indipendenza.

Gli eritrei che fuggono dal paese sono spesso ancora fortemente fedeli al progetto della costruzione di una “cittadinanza sacrificale” basata sull'idea che lo sviluppo e la libertà della nazione debbano essere sostenuti dagli sforzi personali dei suoi cittadini, attraverso il martirio per la causa dell'indipendenza (in passato) e attraverso il servizio per lo sviluppo del paese (oggi).

PAESE BLOCCATO

LA STAMPELLA ARABA

Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sono interessati ai porti sul Mar Rosso. Ma Asmara cerca di stringere rapporti solidi anche con Mosca e Pechino. Resta, tuttavia, una politica paranoica anche nella sua proiezione internazionale

di Habte Weldemariam

AFWERKI CON IL RE SALMAN (E LA SUA CORTE) DEL REGNO DELL'ARABIA SAUDITA



Non è facile fare una panoramica della politica estera di uno dei regimi più autocrati dell'Africa. Isaias Afwerki, al potere da 32 anni, è a capo di uno stato senza Costituzione, elezioni politiche, un parlamento, un bilancio pubblico. Lui è lo stato, organizzato militarmente e gestito in gran parte da militari allo scopo di garantire la perpetuazione del regime. Una simile politica causa numerose patologie a livello di politica estera. La proiezione internazionale dell'Eritrea è caratterizzata da un'"abrasività" diplomatica, inflessibilità politica, diritti umani calpestati e la tendenza a isolare il paese da influenze esterne che potrebbero minacciare la presa sul potere del presidente.

COSTITUZIONE MAI IN VIGORE

Secondo la narrazione politica dominante, la Costituzione non è mai entrata in vigore a causa del perenne stato d'emergenza a cui l'Etiopia costringerebbe l'Eritrea. Questa sarebbe anche la ragione dell'assenza di diritti civili, di un parlamento e di un sistema giudiziario indipendente, mentre l'economia, mai decollata, sarebbe stata pesantemente condizionata dalle sanzioni. Anche la leva militare obbligatoria sarebbe necessaria per far fronte allo "stato d'assedio"

Nel 2012, però, moriva l'allora premier ed ex presidente etiopico Meles Zenawi, nemico giurato di Afwerki. Dopo il decesso del leader tigrino, il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf), che aveva governato l'Etiopia per 27 anni, è caduto in disgrazia sino all'ascesa del premier Abiy Ahmed. Il nuovo capo del governo ha acuito questo processo, cominciando a smembrare la rete del partito tigrino. In quel frangente, il presiden- ►

► te eritreo ha visto l'opportunità di uscire dal suo isolamento. Afwerki si è "calorosamente" avvicinato al giovane primo ministro, con il quale nell'estate 2018 ha concluso un accordo di pace - i cui dettagli rimangono oscuri - che è valso ad Abiy il premio Nobel per la pace nel 2019.

LA SPINTA DALLA GUERRA NELLO YEMEN

Da quel momento la narrazione del dittatore eritreo non ha più avuto ragione d'essere.

Inoltre, anche la posizione internazionale dell'Eritrea è andata migliorando e stabilizzandosi. Questo è avvenuto grazie a un fattore esterno: il crescente impegno dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti nella regione del Corno d'Africa. La guerra scoppiata nel marzo 2015 in Yemen ha spinto gli Emirati ad ampliare la loro struttura militare lungo le coste del Mar Rosso, dall'alto valore strategico. In pochi mesi è stato quindi allestito un robusto hub logistico-militare sulla costa eritrea, poi in parte smantellato, che ha permesso ad Asmara di rafforzare ulteriormente le relazioni con le due monarchie del Golfo, già ben avviate dopo l'estate del 2017, quando Afwerki si è allineato con Riyad e Abu Dhabi nella loro crescente rivalità con Qatar e Turchia.

L'entusiasmo nell'Eritrea pacificata è quindi schizzato alle stelle.

RIFORME POLITICHE AL PALO

Nel maggio 2019, tuttavia, il presidente ha cominciato a parlare della necessità di non sottovalutare le sfide della nuova era, sottolineando come il governo non potesse agire in modo affrettato ed emotivo. Il messaggio era chiaro: a causa delle persistenti preoccupazioni per la "sicurezza nazionale" l'Eritrea non avrebbe potuto permettersi riforme politiche e una democratizzazione. La situazione interna sarebbe rimasta sostanzialmente invariata. Non ci sono state, infatti, riforme politiche significative, anche se la popolazione aveva sperato che il cambiamento della posizione internazionale del paese avrebbe generato un'apertura interna. Nel frattempo le promesse di maggiori scambi commerciali con l'Etiopia, maggiori investimenti, circolazione delle persone, accesso ai porti, ai trasporti e su una serie di altre questioni importanti non sono state mantenute.

Nonostante i successi diplomatici degli ultimi anni, che hanno cambiato la situazione regionale attorno all'Eritrea, il paese è rimasto lo stesso: uno stato caserma, con tutte le conseguenze del caso in materia di relazioni estere. Anche i paesi occidentali hanno raffreddato la loro volontà di approfondire i legami con Asmara dopo che il governo ha evitato di promuovere riforme, nonostante le ragioni per sentirsi meno assediati che provenivano dal contesto internazionale.

UNA FIRMA MAL DIGERITA

L'anno scorso Addis Abeba ha avviato un dialogo e un processo di pacificazione interna con la regione del Tigray dopo anni di estenuante guerra interna con il coinvolgimento dell'Eritrea. Afwerki non deve aver digerito bene la firma di pace di Pretoria tra il governo federale etiopico e la regione Tigray, avvenuta lo scorso novembre.

Per la prima volta nella sua vita politica sembra che il capo



L'Eritrea di Afwerki ha scarse idee e progetti e si piega a seconda di dove soffia il vento

IL PRINCIPE EREDITARIO DI ABU DHABI, LO SCEICCO MOHAMED BIN ZAYED AL NAHYAN CON AFWERKI





**XI JINPING TIENE
UNA CERIMONIA
DI BENVENUTO PER ISAIAS
AFWERKI A PECHINO**



**Dopo la morte di Zenawi e il nuovo
corso politico in Etiopia lo stato
di assedio denunciato da Afwerki
aveva perso la sua ragione d'essere**

dello stato senta che le cose sfuggono dal suo controllo; appare frustrato, disilluso e impotente. Inoltre non sa come affrontare e contrastare il movimento popolare emerso fra i giovani della diaspora, conosciuto come *Brgied Nhamedu*.

ALLA RICERCA DI RUSSIA E CINA

Per il regime l'ultima carta da giocare resta l'avvicinamento a Russia e Cina, il che tra l'altro evidenzia l'approccio inadeguato da parte del mondo occidentale e dagli Stati Uniti in particolare. Secondo molti osservatori le visite di Afwerki a Mosca e Pechino, fra maggio e giugno, rientrano in questo quadro. Tra l'altro l'Eritrea è stato l'unico paese africano a votare contro due risoluzioni Onu di condanna dell'invasione russa dell'Ucraina.

Negli ultimi cinque anni il rapporto che sembrava marginale con Russia e Cina si è quindi rafforzato. Società di Pechino hanno acquistato il controllo di tutti e quattro i progetti minerari sviluppati in Eritrea da società australiane e canadesi. Alcuni di questi impianti sono depositi di livello mondiale di oro, carbonato di potassio, potassio, rame, zinco e argento. La relazione con la Russia abbraccia numerosi campi: dalle armi all'energia, alle zone industriali, alla politica internazionale secondo una «visione condivisa di un nuovo mondo multipolare e una convinzione comune in una cospirazione occidentale contro i due paesi». Afwerki conta anche sul fatto che la Russia ha influenza nella comunità internazionale ed è nota per usare il suo potere di veto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per difendere i suoi alleati. Insomma, l'Eritrea ha visto nell'attuale momento geopolitico un'opportunità per rafforzare le sue relazioni ed evitare di essere presa di mira dalle risoluzioni internazionali.



**GRU SCARICA I CONTAINER
NEL PORTO DI MASSAUA**

**NATA UNA ULTERIORE
POLARIZZAZIONE DELLE
COMUNITÀ ALL'ESTERO**

LA RIBELLIONE DEI GIOVANI DELLA DIASPORA

Anatomia di un nuovo movimento, il *Brgied Nhamedu*, al centro di un'opposizione anche violenta, dalla Germania a Israele. Si mobilita per contrastare le kermesse organizzate da associazioni vicine al regime

di Zekarias Kebraeb

Autore eritreo-tedesco, attivista e animatore del canale YouTube *Mestyat Betna*



Nell'estate del 2022, un movimento politico di opposizione, noto come *Brgied Nhamedu*, è emerso fra i giovani eritrei della diaspora residenti in Europa, negli Stati Uniti e in Israele. Questa iniziativa, traducibile come “la brigata della terra”, è diventata famosa grazie alla sua mobilitazione contro una serie di festival organizzati in giro per il mondo dal governo del presidente Isaias Afwerki, al potere da 30 anni. Queste kermesse sono ritenute strumento di propaganda contro gli oppositori e di indottrinamento delle nuove generazioni della diaspora nate fuori dall'Eritrea.

In teoria, gli eventi clou dei festival erano organizzati da associazioni di beneficenza delle comunità eritree all'estero. Il più delle volte, però, queste presunte organizzazioni si sono rivelate molto vicine alle ambasciate di Asmara. La collaborazione ha permesso al regime di utilizzare le kermesse per mantenere la sua influenza e disseminare narrazioni a lui favorevoli.

Scontri sono scoppiati quando gli attivisti della *Brgied Nhamedu* hanno organizzato delle proteste nei pressi delle manifestazioni, opponendosi in modo forte e in alcuni casi anche violento. La prima e più importante giornata di tensioni si è verificata a Glissen, in Germania, nel luglio 2022. Negli ultimi mesi si sono verificati incidenti anche in diversi paesi oltre che



**GIOVANI CONTRO.
LA MAGLIETTA
DEL MOVIMENTO
E LA VECCHIA BANDIERA
ERITREA FEDERATA**

in Germania. Ad esempio in Norvegia e Israele, con centinaia di arresti e decine di feriti. Un approccio così aggressivo si spiega con la volontà di sfidare la propaganda e l'odio del governo. Questa violenza può essere considerata la risultante di diversi fattori, fra i quali i continui sforzi delle autorità eritree di mantenere il controllo sulla diaspora.

Alla fine i tafferugli hanno portato a una ulteriore polarizzazione delle comunità all'estero. Le tensioni hanno spaventato e confuso i sostenitori del governo. Al contrario, quanto successo ha rafforzato la solidarietà e la volontà di organizzarsi dell'opposizione, soprattutto tramite il *Brgied Nhamedu*. In molti hanno iniziato a scendere in strada portando con sé la vecchia bandiera dell'Eritrea di colore azzurro, nota come meley e risalente alla federazione con l'Etiopia nata negli anni '50 e durata fino al 1962, anno dell'annessione da parte di Addis Abeba.

FESTIVAL DA SCIOGLIERE

La questione legata ai festival presenta anche una dimensione legale. C'è chi chiede che vengano banditi in quanto accusati di fomentare l'odio nei confronti di chi non la pensa come il governo. I sostenitori dell'esecutivo affermano, però, che in ballo c'è il loro diritto di praticare attività come comunità. La situazione

si è fatta più complessa quando i paesi che dovevano ospitare questi eventi hanno iniziato a considerare di non autorizzarli preventivamente, ritenendo inevitabile l'insorgere di violenze. Questo tiro alla fune politico e legale interroga le realtà dei paesi dove vive la diaspora eritrea, mettendo in luce la difficoltà che sussiste nel trovare un equilibrio fra i diritti dei residenti e la necessità di mantenere l'armonia sociale.

I sostenitori del governo hanno background diversi. Ci sono persone anziane che vedono i dirigenti di Asmara ancora come gli eroi della guerra di liberazione conclusasi a inizio anni '90, anche perché non hanno sperimentato sulla loro pelle l'oppressione portata avanti dal governo una volta raggiunta l'indipendenza. Da registrare anche la presenza di persone che sono nate fuori dall'Eritrea e che hanno una conoscenza del paese che non va oltre la narrativa dominante in famiglia. Il sostegno al regime di alcune persone si spiega, poi, con la frustrazione causata dal comportamento delle opposizioni all'interno della diaspora.

NATO NEI PAESI BASSI

Il movimento *Brgied Nhamedu* è nato nei Paesi Bassi ma si è esteso rapidamente. Diverse associazioni della diaspora in varie regioni del mondo si sono messe sotto il suo ombrello per organizzare le proteste contro i festival voluti da Asmara. Questa neonata formazione è diventata un simbolo della resistenza contro la propaganda del governo e contro le sue tattiche divisive.

Tanto nella madre patria quanto durante il pericoloso viaggio verso l'Europa, gli eritrei hanno a che fare con traumi significativi. Questo vissuto può tradursi in vari modi in frustrazione e malessere. In Eritrea si è sottoposti a un servizio di leva obbligatorio praticamente senza fine, più volte equiparato alla schiavitù da enti e organizzazioni internazionali. Quando si intraprende la lunga traversata verso l'Europa si affronta il rischio di morire e in ogni caso enormi difficoltà psicologiche ed emotive. Anche la richiesta di asilo è poi un processo complesso che spesso acuisce il trauma vissuto dai rifugiati eritrei.

Tutti questi elementi finiscono per esacerbare le divisioni già esistenti fra le varie anime politiche della diaspora. Nelle comunità persistono le profonde fratture che caratterizzano lo scenario della madre patria. Le proteste violente generano dei conflitti che possono mettere in difficoltà i paesi ospitanti. Queste nazioni devono navigare con attenzione fra le complesse dinamiche che segnano la diaspora eritrea, sostenendo le libertà di espressione e di riunione pacifica.

Questi movimenti potrebbero non essere percepiti da Asmara come una minaccia per il suo potere. Il governo deve rendersi conto, però, che la sua propaganda all'estero sta affrontando sfide mai viste prima. Il *Brgied Nhamedu*, corroborato dalla crescente consapevolezza delle tattiche del regime a livello globale, ha creato un fronte di opposizione molto forte. L'abilità degli uomini di Afwerki nel mantenere il controllo e di manipolare il racconto sugli eritrei ha vita sempre meno facile.

L'emersione di questo nuovo movimento getta una luce sulla complessa e controversa relazione fra la diaspora, il regime e i paesi ospitanti. Il *Brgied Nhamedu* sembra testimoniare, però, anche la resilienza dei movimenti che si battono contro l'oppressione e in difesa dei diritti umani

CHIESA CATTOLICA

LA FEDE MESSA ALLA PROVA

Come altre realtà religiose, la Chiesa è sottoposta a un rigido controllo ed è limitata nell'azione pastorale e di servizio alle popolazioni. I vescovi hanno denunciato più volte questa situazione, oltre che lo stillicidio di migliaia di giovani che abbandonano il paese

di **Berhane Woldeyesus**



Pur se un po' datate, vanno menzionate alcune buone notizie riguardo ai cristiani eritrei, cattolici e protestanti. A fine 2022, un vescovo e due sacerdoti incarcerati in ottobre sono stati liberati; inoltre lo scorso agosto alcuni cristiani membri di una Chiesa protestante, dopo dieci anni di prigionia, hanno finalmente riacquisito la libertà. Pochi segni concreti che tuttavia hanno rincuorato le comunità e rafforzato la speranza di tutti i credenti.

La Chiesa cattolica eritrea, che conta circa 163.000 membri, include ad oggi quattro eparchie (corrispondenti alle diocesi occidentali): Asmara (Eparchia metropolitana), Barentù, Keren e Seganèiti. Unita in passato alla Chiesa cattolica etiopica, la Chiesa eritrea ha ottenuto piena indipendenza nel gennaio 2015 in seguito alla decisione di papa Francesco, che la trasformò in Chiesa metropolitana formata dalle quattro eparchie, con Asmara come archieparchia.

Dall'indipendenza del paese, sono ormai trent'anni, anche i cattolici - come tutte le altre istituzioni religiose - hanno dovuto sottostare alle restrittive leggi emanate dal parlamento e fatte applicare dal governo. Tuttavia talune entità religiose hanno conservato alcuni "privilegi". Ad esempio, alcuni membri della Chiesa possono viaggiare all'estero per motivi umanitari o formativi. Seminaristi e candidate reli-

ROMA, NOVEMBRE 2022. MANIFESTAZIONE DI ERITREI PER LA LIBERAZIONE DEL VESCOVO DI SEGANÈITI, MONS. FIKREMARIAM HAGOS



Le Chiese cattolica, ortodossa ed evangelica-luterana, insieme ai musulmani sunniti, sono gli organismi religiosi con il permesso di operare

giose sono esenti dal servizio nazionale, militare o civile, che è imposto a quasi tutti, uomini e donne, di età fra i 18 e i 50 anni, e non ha una scadenza determinata.

Non è comunque un mistero che l'azione politica del governo di Asmara da decenni si accanisce contro le istituzioni religiose. La Chiesa è sottoposta a un sostanziale controllo e limitata nella libertà di azione e di servizio alle popolazioni del paese. In effetti, dopo che il governo nel 2002 aveva forzatamente abolito molti gruppi religiosi, la Chiesa cattolica era rimasta, insieme alla Chiesa ortodossa, a quella evangelica-luterana e ai musulmani sunniti, uno dei quattro organismi religiosi con permesso di esistere e operare.

GIOVANI IN FUGA

I quattro eparchi cattolici avevano emanato il 25 maggio 2014, nel 23° anniversario dell'indipendenza dello stato eritreo, una lettera pastorale, da alcuni interpretata come un atto di accusa contro il governo. I vescovi scrivevano tra l'altro della massiva fuga di giovani all'estero in cerca di una vita migliore, e dei molti che purtroppo perdevano la vita annegando nel Mediterraneo.

I presuli avevano ribadito, peraltro, ciò che già avevano dichiarato nel 2001: «Ci dobbiamo chiedere perché i nostri



ASMARA, IL PRANZO DI UN MATRIMONIO CRISTIANO

giovani abbandonano il loro paese, dal momento che nessuno lascia un paese in cui vive bene per sistemarsi in un altro che offre le stesse opportunità. Se la patria fosse uno spazio dove regna la pace e la libertà e dove non manca il lavoro, non ci sarebbe nessun motivo per scegliere la via dell'esilio, della solitudine e di difficoltà di ogni genere».

La progressiva azione repressiva era stata ribadita nel 2021, in una seconda lettera indirizzata questa volta al ministro dell'istruzione, Semere Reesom, nella quale denunciavano la confisca e la nazionalizzazione di scuole, centri sanitari e di promozione umana della Chiesa cattolica da parte del governo. Un fenomeno iniziato in realtà molti anni prima. I vescovi scrivevano dunque: «Siamo profondamente rattristati e feriti dalle misure che il governo sta adottando con la forza, togliendoci le istituzioni educative e sanitarie che legittimamente ci appartengono. Sono state avviate le procedure per la confisca o, in alternativa, la chiusura delle nostre restanti istituzioni educative, dalle scuole materne alle scuole primarie intermedie, sparse sull'intero territorio nazionale».

La lettera continuava: «Questi provvedimenti violano in linea di principio i diritti della Chiesa e sono apertamente lesivi dei più elementari principi di giustizia, negando alle famiglie la possibilità di mandare i propri figli in una scuola di loro libera scelta».

Di fronte alla motivazione del governo che giustificava le misure repressive sostenendo che le infrastrutture appartengono al popolo, e non alla Chiesa, i vescovi replicavano: «Sono strutture gestite da operatori che si dedicano in modo esemplare alla gente e non fanno distinzioni di natura religiosa, etnica o linguistica». E insistevano: «Quella presentata dal governo è una distorsione aperta della verità, concepita per confondere le persone. Ed è giusto e doveroso che noi, vescovi cattolici dell'Eritrea, denunciando questo travisamento. Le scuole e gli ambulatori confiscati o chiusi, o destinati a subire la stessa sorte, sono proprietà legittima della Chiesa cattolica, edificati, costituiti e organizzati con lo scopo supremo ed esclusivo di servire la popolazione».

In conclusione i pastori riaffermavano che «la Chiesa cattolica in Eritrea, continuerà a sostenere e difendere, come suoi principi ispiratori, le vie del dialogo, della comprensione, della pace e del rispetto reciproco».